GIUSEPPE BIANCHINI

LUIGI CARRER

FRA LETTERE ED AMICI

(1827 - 1849)

SPIGOLATURE CONCERNENTI ALCUNE LETTERE INEDITE A

LUIGI PEZZOLI - TOMMASO MINOTTO - GIACINTO NAMIAS

ANDREA MAFFEI - AGOSTINO FAPANNI - ANTONIO MANZANI

FILIPPO SCOLARI - VICENZO LAZARI.

VERONA - FRATELLI DRUCKER - PADOVA
Librai - Editori
1900.

Al prof. [illegible]
l'autore
31 genn. 1902

GIUSEPPE BIANCHINI

LUIGI CARRER

FRA LETTERE ED AMICI

(1827 - 1849)

SPIGOLATURE CONCERNENTI ALCUNE LETTERE INEDITE A
LUIGI PEZZOLI - TOMMASO MINOTTO - GIACINTO NAMIAS
ANDREA MAFFEI - AGOSTINO FAPANNI - ANTONIO MANZANI
FILIPPO SCOLARI - VICENZO LAZARI.

VERONA - FRATELLI DRUCKER - PADOVA
Librai - Editori
1900.

AD

ORESTE RAVANELLO

Amico mio,

se queste lettere di Luigi Carrer non sono tutte notevoli in modo eguale per la contenenza e per la forma, giovano un tantino a rinfrescare la memoria d'alcuni valentuomini che il poeta teneramente amò, a chiarire diversi tratti della sua vita, ad emendare certe sviste occorse sino ad ora per tradizione.

Quantunque siano avvolte nelle cianfrusaglie erudite, e per nulla richiamino alla mente il mesto autore dei sonetti, delle ballate e degl' inni, le offro a te, quasi sperando che sotto le volte della basilica d'oro tu accompagni il ricordo de' versi più soavi del Carrer alle armonie della tua musica limpida, elegante, mista di solennità e di dolcezza.

Riamami.

Venezia, nella festa di S. Marco del 1900.

G. B.

I.°

La morte di Agrippina, che Luigi Arminio Carrer, imitando Tommaso Sgricci, improvvisò, nel 1817, in casa dell'abate Gian Giuseppe Piva (1), diffuse in breve la fama del giovine poeta, del quale varî veneziani e segnatamente Luigi Pezzoli divennero affettuosi ammiratori. Il Carrer presto si francò dai vezzi lusinghieri della poesia estemporanea, per battere via migliore e gloriosa; ma del Pezzoli, quasi suo Mecenate, serbò in tutto il tempo della vita grata ricordanza, e di lui scrisse: «... il carattere suo molto chiuso e severo, almeno nell'apparenza, non confortava gran fatto, un giovane specialmente, a farsegli amico. Ma conosciuto alcun poco che lo si avesse, vedevasi tutta quella ruvidità rimanersi nella corteccia, e l' animo di lui, naturalmente informato ad ogni specie di gentilezza, molto teneva degli antichi sileni, che con grata maraviglia de' riguardanti, apparivano al fendersi improvviso del tronco che li teneva celati » (2). Il Carrer, nel' 19, proemiò al suo *Saggio di poesie* con una *Pistola* al Pezzoli (3), e questi, non contento d'averne in un'ode magnificata l'*Atalia* su 'l giornale veneziano (4), dimostrò, nel '22, che nella *Sposa di Messina*, detta dal medesimo foglio « un aborto senza capo nè piedi », è « tragico l'argomento, regolare la condotta, mantenuto l'interesse, non decaduti i personaggi, acconcio lo stile » (5).

Pochi anni appresso il Pezzoli mise mano alla traduzione de' salmi sotto forma di leziose canzonette, arieggianti al Chiabrera e all'Arcadia; e il Carrer, tramutato questa volta da umile scolaro in maestro abbastanza provetto, preluse al volgarizzamento con un facile discorso su la poesia biblica e massime su quella de' salmi, e d'ogni salmo notò le singolari bellezze, parafrasò i passi difficili, addusse con saggio criterio alcune interpretazioni, espose confronti e giudizî (6). A quest'opera, divenuta già rara, allude la seguente lettera:

---

(1) Cfr., per tacer d'altri, **L. Ercoliani**, *Cenni biografici sulla vita e sulle opere di L. C.*, estr. dal *Cosmorama Pittorico*, Milano, 1851, e quanto al Piva (1770-1818), fondatore dell'accademia degl'Invulnerabili (1811-18), ch'aveva per motto: *Delectabitur infans superforamine aspidis*, autore d'alcuni *Discorsi Accademici*, editi nel '14, prof. di belle lettere in piu scuole, vedi **P. A. Paravia**, *Elogio di D. Giovanni Piva*, Venezia, Picotti, 1823 e *Strenna di primavera*, Venezia, 1884. pp. 79-80.

(2) *Della vita e degli scritti di Luigi Pezzoli*, Commentario letto nell'Ateneo di Venezia, il 2 giugno 1834, nelle *Prose* di L. C., Firenze, F. Le Monnier, 1855, vol. I, p. 35; ma, tolte alcune lievi differenze, è una ristampa condotta su le edizioni veneziane del '35, del '38, del '46. A lui pure si allude nel discorso: *Un sepolcreto ideale*.

(3) *Saggio di poesie di* A. L. C. *italiano da Venezia pubblicate l'anno XVIII dell'età sua*, Venezia, F. Zanotto, 1819, pp. 1-15.

(4) *Gazzetta privilegiata di Venezia*, anno 1818, n. 51.

(5) *Gazzetta privilegiata di Venezia*, anno 1821, n. 290; [**L. Pezzoli**], *Discorso sopra la rappresentazione della Sposa di Messina, tragedia di* L. A. C., Padova, tipogr. Crescini, 1822.

(6) *I Salmi volgarizzati da* **Luigi Pezzoli** *con illustrazioni di* **L. Carrer**, Padova, nella tip. Crescini, 1827, vol. I; in-8, pp. 336. Vi precede il discorso *Della poesia biblica e particolarmente di quella de' salmi*, più volte poi ristampato col Commentario su la vita e gli scritti del P., e chiude l'opera un sonetto di quest'ultimo accompagnato dalla risposta per le rime del C.

Pezzoli mio,

Il fascicolo secondo sarà quanto prima stampato. Ora non c'è tempo da perdere e conviene dar mano al terzo; mi mancano salmi. Riletta la traduzione del salmo: *In exitu Israel de Egypto* etc., mi parve sconveniente che per questo solo tu rompessi il tuo proposito di tradurre il Salterio tutto in tante canzonette. Ciò potrà farsi quando trattisi di quel lunghissimo: *Beati immaculati in via* etc, che darà solo materia ad un fascicolo. Non tardar dunque a mandarmi qualche altri salmi. E quel benedetto salmo dai *celesti talami*, di cui lessi, o udii leggere, parecchie stanze prima dell'ultima mia partenza da costà? Egli era tanto graziosetto! mi ha dato un gran dispiacere il trovare due sole tue righe a pie' del fascicolo licenziato. È egli possibile che abbiamo imparato dai Salmi a disamarci? Ti prego di conservarmi la tua amicizia, per la quale terrei volentieri l'inimicizia di mezzo il mondo. Io sento di meritare che tu mi tenga per amico, quanto più veggo quella turba di falsi amici che mi sarebbe intorno per nuocermi, per avvilirmi se non avessi il cuore chiuso per tutti costoro. Bondì. Riscrivimi, te ne prego.

Padova 26 giugno 1827.

IL TUO CARRER (1).

[a tergo] Al Chiarissimo Signore
IL SIG. LUIGI PEZZOLI
Presso il convento della Fava. — *Venezia.*

A' 18 marzo del 1834, il Pezzoli morì, non avendo ancora finita la traduzione del salterio. Della sua vita, ch' ei condusse « presso che tutta a ritroso delle proprie inclinazioni », degli scritti e degl' intendimenti suoi discorse a lungo il Carrer stesso in un commentario; cui forse pensando, il Tommaseo disse che anche dal Carrer « potranno le generazioni avvenire avere un saggio onorevole della nostra » eloquenza (2). Ma questa volta il Carrer, fattosi, dopo sett'anni di studio, più maturo nel giudicare le opere letterarie, accennando al volgarizzamento de' salmi e in parte lodandolo, non esitò a sentenziare che la forma di canzonette prescelta dal Pezzoli è « malagevolissima », e che « nella traduzione di lui troviamo talvolta sostituite alla originaria semplicità le leziosaggini e i fiorentinismi de' comici e dei novellatori » (3). Nè si può negare ch'ei dicesse la verità su le ceneri ancor calde dell'amico; egli, odiatore del verso,

che spunta restio
della mente con lungo tormento;

egli, che trasse ogni pensiero dal suo sentimento gentile, e, ormeggiando gli scritti su 'l medesimo soggetto di Saverio Mattei e nulla a fatto quelli di Giovanni Gottifredo Herder e d'altri maggiori, si provò a spiegare i salmi in una prosa semplice, ingenua, materiata di biblica dolcezza.

---

(1) Bibliot. Comun. di Vicenza, libr. V. Gonzati.
(2) *Studi critici*, Venezia, A. Andruzzi, 1843, P. I, p. 317.
(3) V. il *Commentario* già cit., p. 58. In quegli anni erano in voga le traduzioni poetiche della Bibbia da maestri popolari, e son d'esempio le *Poesie Bibliche recate in versi italiani da* **Flavio Cesarotti** *veronese.* In Verona, presso Luigi Nicola Mainardi, 1817 e le *Poesie Bibliche volgarizzate da* **Giorgio Zuanin** *viniziano*, In Padova pei tipi della Minerva, 1826.

II.

Nel '25, il Carrer dirizzava degli sciolti eleganti alla contessa Faustina Venezze-Priuli,

> abitatrice di solinga riva
> a specchio delle venete lagune (1),

rievocando i giorni felici e i dolci colloquî. Nel settembre del '26 ei s'impalmava a Padova con Brigida Crescenzi (2), donna volgare, che fu cagione a lui di tante amarezze, e che, nel giugno del '27, gli donò una bambina, Elena; un « pezzo de tosa » co' « capelli lunghi mezzo dito, un par d'occhi neri traforelli che bruciano, ed una voce acuta e forte per guisa da farsi sentire da tutto il vicinato » (3). Le gioie della famiglia, quantunque amareggiate allor allora dalla morte della madre, e le care amicizie impressero un dolce sorriso nella fronte del poeta melanconico, e gli diedero la spinta a mille studî svariati. Ne fanno testimonianza le lettere a Jacopo Vincenzo Foscarini (4), in una delle quali è detto: « Io scrivo come un disperato tutto il giorno, e la sola nota delle cose da me composte o che io sto componendo ti spaventerebbe » (19 gennaio 1827). Di fatti le allusioni alla Bigia e alla Faustina, compagna al Foscarini negli studî danteschi, s'alternano in quelle lettere con gli accenni alle opere, che andava meditando: un poema su Enrico IV (5), uno studio su 'l Goldoni (6), un romanzo, un commento alla *Divina Commedia* (7), una ristampa de' suoi versi.

---

(1) *Poesie di* **L. C.**, Firenze, F. Le Monnier, 1856, p. 320. Di lei « pia, affabile, ingegnosa modesta vivace » (1790-1832) scrisse poi il C. nel capit. *Un sepolcreto ideale*, nelle *Prose*, Firenze, Le Monnier, 1855, vol. I, pp. 435-37.

(2) I documenti, che abbiamo sott'occhio e su i quali torneremo ancora, dimostrano che così si chiamava la moglie del C., e non Brigida Palicalà o Policalà, come affermano vecchi e più recenti studiosi.

(3) Museo Civico Correr, *Autografi*, B. 448. V., per tacer d'altri, **G. Veludo**, *Dell' ingegno e degli scritti di Luigi Carrer, discorso*, Venezia, A. Filippi, 1851; **G. Venanzio**, *Comentario della vita e delle opere di Luigi Carrer*, nelle *Poesie* cit., pp. III - XVI.

(4) *Alcune lettere inedite di* **L. C.** *a Jacopo Vincenzo Foscarini, 1826 - 1830*, per nozze Trentinaglia-de Scolari, Venezia, P. Naratovich, 1865. Intorno al Foscarini (170?-1864) e al suo carattere gioviale, ritratto in questi versi:

> Son venezian e son un pantalon
> de bon cuor ma de giudizio san,
> e parlo scieto, al pan ghe digo pan
> e go cuor generoso e da leon,

vedi **R. Barbiera**, *Poesie veneziane scelte e illustrate*, Firenze, G. Barbèra, 1886, pp. 256-57; **F. Nani-Mocenigo**, *Della letteratura veneziana nel secolo XIX. notizie ed appunti*, Venezia, prem. stab. dell'Emporio, 1891, vol. I, pp. 44-9.

(5) Al C. per altro era noto *L'Enrico, - overo - Francia conquistata - Poema Heroico - Del Sig.* - **Giulio Malmignati** - *Dedicato - AllaMaestà Christianiss. - Di - Luigi III - Re di Francia e - di Nauarra .- Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* - In Venetia - Presso Marco Guarisco - 1623, in-32, pp. 482; su 'l quale varî scrissero e ultimi **S. Pellini**, *L'Enrico ovvero Francia conquistata poema di Giulio Malmignati*, nell'*Ateneo Veneto*, serie XVI, vol. I, pp. 137-55 e vol. II, pp. 200-18, 249-66; **L. Auvray**, *Letire de Giulio Malmignati à Louis XIII*, nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XXXIII, 461-63.

(6) Del Goldoni il C. scrisse ampiamente ne' tre vol. *Saggi su la vita e su le opere di Carlo Goldoni*, Venezia, co' tipi di Girolamo Tasso edit., MDCCCXXIV-XXV, e, il 26 dicembre 1830, inaugurandosi un busto al Goldoni nel teatro della Fenice, compose un capitolo, varî anni dopo pubblicato (Venezia, G. Cecchini, 1862) per nozze.

(7) L'anno stesso egli scriveva: « Se mi sarà dato agio e salute, quanti ne richiede la mole del lavoro, spero mostrare in certe noterelle, che vengo tratto tratto facendo alla Divina Commedia, parecchi luoghi, la evidente corrispondenza de' quali, co' sacri libri è sfuggita alle pertinaci indagini de' molti chiosatori di quel singolare monumento della gloria letteraria italica (*I Salmi* già cit., p. 214). Alla stessa edizione, che pur troppo non ebbe mai affetto, egli ripensava nel '39, quando dettò il prospetto della *Biblioteca Classica Italiana*, e assegnò ai quattro principali poeti il primo volumetto della decima classe. Su tal proposito vedi **C. De Batines**, *Bibliografia dantesca*, Prato, tipogr. Aldina, 1841, t. I, p. 202.

Sono di questo tempo e scritte in uno stesso giorno due lettere: l'una al Foscarini, già edita, che nel principio suona così: « Mi fu scritta dal Minotto la tua disgrazia: ma io so per esperienza fattane, che in simili casi il silenzio torna più grato di ogni qualunque discorso di consolazione: ho quindi soprasieduto questi alcuni giorni a scriverti, tanto che passasse quel primo termine di dolore » (1); l'altra, finora sconosciuta, a Tommaso Minotto (2), ove riappare la disgrazia toccata al Foscarini, e si fa sentire la nobile voce del padre e dell'amico:

Caro Tommaso,

Padova, 13 gennaio 1829.

Mi ferì nell'anima la disgrazia del nostro Cencio, e, lasciati scorrere alcuni giorni, ho ad esso scritto, come si conveniva. Ti ringrazio di tutto cuore degli augurj che mi hai inviati, e che mi sono preziosi, perchè partono da un'anima che non sa mentire in un tempo in cui tutto è menzogna. Perdona se la penna non te li ha ricambiati prima d'ora, chè quanto al cuore io ti avea prevenuto. Mia moglie, non parlo della mia Elena, la quale non ha ancora tanto di ragione da intender ciò, si mostra gratissima a quanto scrivi di lei, ed invoca sulla tua famiglia quelle benedizioni che hai augurate alla mia. Ma « il ciel non ama i miseri », cantava un poeta dei nostri giorni, che da pochi mesi è fatto polvere. Fra due o tre settimane mi recherò costà per dimorarvi da forse otto giorni. Ciò fa ch'io sia breve nello scrivere, non tanto però che non voglia prima pregarti di riferire i miei saluti e i miei ringraziamenti a tua moglie e di credermi

Il tuo affez.° amico

LUIGI CARRER.

[a tergo] Al Chiarissimo Signore
IL SIG. TOMMASO MINOTTO
Venezia

III.

Parte a Padova al servizio di Nicolò Bettoni, preposto alla società tipografica della Minerva, e parte a Venezia, dove presto conobbe Paolo Lampato e Luigi Plet, e die' principio al *Gondoliere*, il Carrer passò tutto il 1832; anno dolorosissimo, chè le strettezze domestiche l'obbligavano ad un lavoro assiduo, superiore alle sue forze, la piccola Elena si faceva troppo vispa e birichina, e la Bigia, inetta a comprendere un animo squisito (3), era da lui allontanata. L'amarezza non avea però ancora turbato la sua vita, tutta musica e amore, quando scrisse la seguente letterina:

---

(1) *Alcune lettere* già cit., c. 10.

(2) Biblioteca Comunale di Bassano, Racc. Gamba, *Autografi*, fascicolo 4, n. 12 Nello stesso fascicolo v'ha una nota autografa del C. su un'edizione delle *Rime di F. Petrarca colle note letterali critiche del Castelvetro, Tassoni* ecc. e un'altra su un'ediz. del *Tesoro*, ambedue notevoli, in quanto rammentano la ristampa del *Canzoniere* curata dal C. nel 1826-27 e prenunziano di lontano i volumetti 1, 2 e 6 della *Biblioteca Classica Italiana*. - Del Minotto, amico al C. d'una di quelle amicizie che ogni anno mettono un ramo e una radice di più, é degno di menzione l'opuscolo *Brevi notizie della chiesa e dell'ex convento di Santa Maria dei Miracoli in Venezia col titolo dell'Immacolata Concezione, pubblicate nell'occasione che nella suddetta chiesa celebrasi solenne triduo per la dommatica definizione del Concepimento Immacolato di essa Vergine Maria* Venezia, Perini, 1855: su la sua famiglia vedi G. A. Cavellari, *Fasti dell'illustre famiglia Minotto*, con aggiunte fino a' nostri giorni di C. Soranzo, Venezia, frat. Visentini, 1896.

(3) Cfr. **R. Barbiera**, *Simpatie, studi letterari*, Milano, N. Battezzati, 1877, p. 221.

Sig. Giacinto Pregiatissimo,

Padova, 15 Aprile 1832.

Mi spiace doverle significare aver io inutilmente tentato di dettare alcuna poesia, due dita almeno più là del mediocre, per la defunta signora Ferrarese. Ella sa, quanto ogni altro, che i versi vengono di per loro quando e a chi vogliono, ed è inutile limbiccarsi soverchiamente il cervello avendone a spremere un qualche buon succo, se questo non si ottiene dopo discreta fatica. Davvero che assai mi sarebbe piaciuto di poter darle siffatta testimonianza della stima che io fo di lei e del suo ingegno, ma costretto a comperarmi questa soddisfazione con troppo grave scapito del mio amor proprio mi scuserà se non me ne sono sentito capace. Non argomenti dalla presente mia inettitudine ad obbedirla il desiderio che io nutro vivissimo di far ciò un'altra volta; torni presto, e mi creda con tutto il cuore

umiliss.
LUIGI CARRER (1).

[a tergo] All'Ornatissimo Signore
IL SIG. GIACINTO NAMIAS
Venezia.

Giacinto Namias, nato nel 1810 e morto il 1 gennaio 1874, ha nome reputato nelle scienze mediche, alle quali consacrò per lunghi anni tutto se stesso. Nel '48 prestò ai cholerosi il soccorso della sua arte, [e nello spedale, dove fu medico primario e professore clinico, trascorse i giorni migliori della vita, com'egli stesso diceva, volgendo la medicina a metodi più razionali e sicuri, e fondando un gabinetto per le cure elettriche. Socio e segretario dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, stese numerose dissertazioni, dalla forma chiara, se non sempre elegante, su l'atrofia della midolla spinale, su le capsule soprarrenali, su la malattia bronzina che vi s'innesta e sopra tutto su 'l cholera, e d'un ampio scritto intorno alle condizioni di Venezia per quanto spetta alla vita e alla salute dell'uomo, arricchì la dotta opera *Venezia e le sue agune* (2), offerta agli scienziati italiani raccolti a Venezia, nel settembre del

---

(1) Bibliot. Marciana, it. cl. XI, cod. 201, prov. F. S. Fapanni. La lettera al Namias sta nel principio di questo ms., il quale altro non è che la terza parte (pp. 243-524) dell'op. *Anello di Sette Gemme o Venezia e la sua storia con considerazioni e fantasie di* **L. C.**, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1838. Ripieno com'è di correzioni e di aggiunte, servì per la ristampa *Amore infelice di Gaspara Stampa, lettere scritte da lei medesima e pubblicate da* **L. C.**, seconda edizione notabilmente corretta e accresciuta, Venezia, co' tipi di P. Naratovich editore, 1851 (in-16; pp. VIII-292), riprodotta tal quale ne' *Racconti di* **L. C.**, Firenze, F. Le Monnier, 1857, pp. 5-198. Nel ms. la prefaz. su tre facciatine è autografa del C.: alla lettera XIV ne segue una nuova (p. 336), scritta in sette carticini da Adriana Renier Zannini, sì che l'edizione del '51 ha una lettera di più: la nota XXXIII è rifatta su tre foglietti autografi del C., e concerne Natalino da Murano. Pietro Cecchetti, che curò l'edizione del '51, dice nell'*Avvertimento*: « Mentre il Carrer stava rivedendo le bozze degli ultimi fogli di questa ristampa, fu colto dalla morte, verso la quale da parecchi anni incalzavalo una lenta bronchite Però egli aveva passato su tutte la paziente lima e ci avea fatte giunte e correzioni nel testo e nelle note di gran momento sì rispetto a storia che a proprietà ed eleganza di stile » (p. III). Che il Carrer portasse affezione a questa più che a qual si voglia altra opera sua ripetono concordemente i biografi e specialmente il Veludo e il Vollo.

(2) *Delle condizioni di Venezia in ciò che risguarda la vita e la salute dell'uomo*, in *Venezia e le sue lagune*, Venezia, G. Antonelli, 1847, vol. II, P. I, pp. 263-313. Intorno al Namias vedi le commemorazioni di **P. Ziliotto**, Venezia, Grimaldo, 1874 e di **A. Berti**, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, serie 4ª, vol. III, pp. 1494-1525; i necrologi di **G. Zanardini, A. Lattes, G. Dezan**, nella *Gazzetta di Venezia*, anno 1874, n. 1-3; **A. Mander-Cecchetti**, *Nel dì tredigesimo della morte di G. N.*, estr. dal *Tempo*, Venezia, 30 gennaio 1874. A lui e alle sue opere accennano in più luoghi **E. A. Cicogna**, *Saggio di bibliografia veneziana* Venezia, G. B. Merlo, 1847, e **G. Soranzo**, *Bibliografia veneziana*, Venezia, P. Naratovich, 1885, *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. LVIII, p. 12. Alcune lettere del Namias si conservano nella Bibliot. Marciana, it. cl. X, cod. 269.

'47, pe 'l nono congresso. Varî affermano ch' egli abbia suggerito o almeno inspirato a Giovanni Querini Stampalia quel testamento, che diede poi origine alla celebre fondazione, anche a' giorni nostri onore della culta Venezia. Nella sua casa si radunavano sovente uomini di lettere e di scienze, come Eugenia Pavia Gentilomo Fortis, Teresa Albarelli Bordoni, Emanuele Cicogna, Lodovico Menin, Moisè Raffaele Levi, Luigi Santello, Leone Fortis, Agostino e Francesco Scipione Fapanni, Leonardo Perosa e tant' altri, che in tal guisa mantenevano le onorate tradizioni di Isabella Teotochi Albrizzi e di Adriana Renier Zannini.

Sta bene accompagnare al nome del Carrer quello dal Namias, che, amico schietto del poeta, ebbe per lui, morto, un continuo sentimento di venera zione e d' amore, e cercò di serbarne la memoria, stampando alcuni framment del poema *La Fata Vergine*, rimasto incompiuto nel tredicesimo canto.

Ad onta delle « sposerecce faccende, giacchè non ci son più che tre mesi a dar un addio al celibato, ho scritto molti versi della *Fata Vergine*, che per compiacere al tuo gusto, e a quello degl' Italiani in generale verrò componendo in ottave anzi che in iscіolti come avea cominciato », diceva il Carrer al Foscarini il 26 luglio del '26; e l'anno dopo, a' 10 novembre ripeteva: «....vuoi sapere come io me la passi? Scrivendo anzi componendo alla disperata, che non scrissi nè composi mai tanto. Porto speranza di dare in quattro o cinque mesi termine alla mia *Fata*, che ho notabilmente avanzata Ma da bravo scrivimi, dammi coraggio, finchè la vela è gonfia e la barca cammina » (1). Ma l'opera proseguì a lenti passi, tant'è vero che nel '33 egli stava lavorandovi intorno (2), e, per quanto ci fu dato di sapere, dal 13 novembre del '48 al 25 settembre del '49, compiva il canto XIII, quando la salute declinava e l'ampia voluta del suo endecasillabo era quasi ridotta un

inane mormorio,
ch' oltre l' orecchio trapassar non sa.

Solo nel '40 uscì per nozze un tratto del canto I, alla cui lettura Giovanni Veludo, seguito dagli altri che poi scrissero del Carrer, non esitò di chiamare *La Fata Vergine*: « Poema stupendo d'imaginazione, d'ingegno, di varietà, di naturalezza; dove gli episodii, che per lo più accennano copertamente all'affaccendarsi di questi tempi, sono parte principale; e tali pregi vi sono, che l'Ariosto ne rimarrebbe contento »; e di augurare che Adriana Renier Zannini, custode di varî scritti inediti del Carrer, pubblichi l' intero poema, e faccia conoscere « con quanto danno sia rimasto poco più che a mezzo codesto lavoro, potentissimo di onorare l' Italia » (3). I frammenti, che il Namias diede fuori, nel '62, nel '63, nel '70, nel '71, dei canti II, IV, VIII, XIII, e il canto II, edito per intero nel '75, sono sufficienti a dimostrare che la storia della fata Fidena, ribelle all' amore e per ultimo, come tutte le figliuole di Eva, vittima dell'amore, è un ricalco delle fantasie ariostesche con qualche sprazzo d' originalità (4).

---

(1) Museo Civico Correr, *Autografi*, B. 448.

(2) Cfr. **B. Vollo**, *Vita di L. C.*, nelle *Letture di famiglia*, Trieste, tipogr. del Lloyd Austriaco, 1851, vol. I, disp. 2, p. 35.

(3) **G. Veludo**, *Della vita e degli scritti di L. C., discorso*, Venezia, A. Filippi, 1851, p. 29; **G. Crespan**, *Della vita e delle lettere di L. C.*, Venezia, I. Merlo, 1869, p. 29.

(4) Diremo altrove e più lungamente della *Fata Vergine*; qui (e la lettera al Namias ci fece divagare sin troppo) basti una noterella bibliografica:

Al Veludo e ad altri venne in mente di accostare *La Fata Vergine* all'altro grandioso poema, similmente incompiuto, di Edmondo Spenser *The faeri Queen*; ma ci sembra che la somiglianza non vada più oltre al titolo. Il poeta inglese s'era proposto di narrare in dodici libri, divisi ciascuno in dodici canti di cinquanta stanze, le avventure di dodici eroi, simboli delle dodici virtù morali private che Aristotele espone nell'*Etica*, e insieme di adombrare, nella protagonista Gloriana, la regina Elisabetta e, nel principe bretone Arturo, Filippo Sydney, di dar vita sotto veste allegorica ai più celebri personaggi di quella nazione (1). Intento più modesto inspirò il Carrer, nella cui *Fata Vergine* ogni allegoria è bandita, e, tolto il frammento del canto IV, dove Fidena parla a' sapienti di Damasco dei limiti angusti di nostra scienza e della stoltezza d'insuperbirne, gli episodi strani, tutti pieni di cavalieri erranti, di giovani smarrite, di castelli fatati, di vascelli misteriosi, di anelli magici, di mostri temibili, si avvicendano l'un l'altro, per terminare nel canto XIII con una descrizione di giuochi e di feste in onore della vergine (2).

Se bene tutto fosse fremito di guerra e desiderio di rivolta, la letteratura, a dirla col Carducci, s'addormiva ancora nel nirvana dell'idealismo; e intanto masticava l'oppio romantico, e sognava sveglia.

---

a) *Della « Fata Vergine » canto primo*, per nozze Valmarana-Lampertico, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1840; in-8, pp. 31; la dedicatoria è di G. Biego.

b) *« La Fata Vergine » poema di* **L. C.** *brano del canto II*, pubblicato per le nozze Michele Levi ed Emma Perugia, Venezia, stab. Grimaldo, 1871; in-8, pp. 18; la dedicatoria è di G. Namias; sono le ott. 35-60.

c) *Canto II della « Fata Vergine »*, per nozze Manzato-Lorenzetti, tipogr. del giornale *Il Tempo*, 1875; in-8, pp. 23; la dedicatoria è di P. C., G. M., G. B. Z.

d) *Ottave inedite di* **L. C.** *tolte dal suo poema « La Fata Vergine »*, pubblicate pel faustissimo maritaggio dei signori Amedeo Grassini ed Emma Levi, Venezia, C. Coen, 1870; in-8, pp. 20; la dedicatoria è di G. Namias; è un tratto del canto IV.

e) *Ottave inedite* **L. C.** *tolte dal canto VIII del suo poema « La Fata Vergine »*, e date in luce pel faustissimo maritaggio dei signori Davide Ara e Rosina Levi di Trieste, Venezia, G. Antonelli, 1862; in-8, p. 13; la dedicatoria è di G. Namias.

f) *Ottave inedite di* **L. C.** *tolte dal canto XIII del suo poema « La Fata Vergine »*, e pubblicate per le nozze dei signori D. M. R. Levi ed Emma Sforni, Venezia, G. Antonelli, 1863; in-8, pp. 27; la dedicatoria è di G. Namias.

(1) *The Poetical Worke of* **E. Spenser**, London, 1819, vol. 2. Cfr. **H. Taine**, *Histoire de la littérature anglaise*, Paris, L. Hachette, 1863, t. 1, pp. 302-22.

(2) Per la verità storica non dobbiamo tralasciare ciò che scriveva il Tommaseo in una lettera del decembre 1852: « ....Cotesto non mi è maraviglia, nè mi farà togliere dal Dizionario Estetico le lodi già di lui dette; e queste e sue altre piccole ribalderie usatemi, tanto piccole che sfuggono alla parola e all'indignazione, gli saranno, cred'io, perdonate, insieme con la traduzione di Lucrezio, la quale egli tentava non per amore delle eleganze latine mal note ad esso, ma per devozione a quell'empietà rancida; perdonate insieme con la *Fata Vergine* la quale egli, come monello con sassate, perseguitò per il corso di quasi trent'anni con le sue ottave, sospingendola per monti e per valli smaniosa indarno di perdere la verginità (idea non so se più frivola o ignobile o spietata, che ritrae il cuore e la mente dell'uomo); perdonate con quel suo *guerra guerra!* ammendato da ultimo da un *basta basta*, e dalle supplicazioni reiterate per riavere la paga; e con quelle altre sue mezze nerezze e mezze abiettezze, che non osavano essere intere perch'egli era squisitissimamente vile, e riteneva della natura plebea, senza i pregi, i difetti rinvolti ne' fari de' signori e de' ricchi, co' quali bazzicò inugualmente sempre e quasi mantenuto; gli saranno dico, perdonate, in grazia del pentimento supremo, più efficace di quel *Dies iræ* che intisichito intuonò.... Ma questo periodo è riuscito più ampio che la fama e la mente di quel poveretto ». **N. Tommaseo**, *Il secondo esilio, scritti concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Milano, F. Sanvito, 1862, vol. I, pp. 227-28.

IV.

Clara e Andrea Maffei aveano posto, nel marzo del '32, il loro nido al numero 1 della tranquilla via del Monte di Pietà a Milano, dove, in mezzo al lutto per la morte della piccola Ottavia e alle dolcezze dell'amore ancor lieto, sorse, nel '34, il celebre salotto, cui diedero tra i primi onorata nominanza Massimo d'Azeglio, Tommaso Grossi, Giulio Carcano, Francesco Hayez (1). Andrea, gioviale e spensierato nella schiera elegante de' suoi amici, non prediligeva troppo le brighe di consigliere presso il Tribunale d'Appello; cincischiava graziose poesie, e ornava le tragedie di Federico Schiller di quel largo e ricco paludamento de' suoi versi sciolti, che fece di lui, come lo giudicò Enrico Nencioni, « il traduttore felice che spesso seppe dare alla propria opera il soffio e il calore, l'unità e il perfetto organismo di un'opera originale » (2).

All'Opéra di Parigi, il 3 agosto del '29, era avvenuta la prima rappresentazione del *Guglielmo Tell,* in cui Gioacchino Rossini vedeva compiersi la vagheggiata riforma della musica melodrammatica, e che in breve crebbe il culto per le opere dello Schiller, onde la gioventù italiana fu avviata al gran movimento intellettuale, artistico e politico (3). Nel '35 il Maffei metteva fuori la sua traduzione del *Guglielmo Tell* (4), annunciata da un paio d'anni e attesa con impazienza dagli amici e da Luigi Carrer, che così gli aveva scritto:

Mio caro Maffei

Padova.... febbraio [*1833*].

Sono più tardo a ringraziarti della tua bella poesia, di quello che tu fosti a comporla, quantunque tuttavia convalescente. Devi per altro sapere che, essendo io partito improvvisamente per Venezia, la tua lettera colà diretta dovette indugiar qualche giorno prima di venirmi a trovare. Quante obbligazioni ti ho, mio carissimo! Taccio della graziosità del dono, perch'esso doveva pur esser tale, quale egli è cioè bellissimo, da te partendo, ma non saprei mai stancarmi di dichiararmi a te obbligato oltre ogni misura, attesa la condizione in cui ti trovavi, e la quale non hai voluto che ti fosse ostacolo a compiacermi. E sai che io sono capace di venirti a significar in persona questa mia obbligazione, e a rallegrarmi della vinta malattia e della sanità compiutamente acquistata? E che questo potrebbe darsi che da me si facesse non più tardi del prossimo venturo Aprile? Se e quando il vedi ti prego di dire di ciò una parola a Venturi (5) nostro che tanto saluterai da mia parte, e di cui aspetto notizie. E il Guglielmo Tell, starà egli molto a vedere la luce? Ne sono desiderosissimo. Molte cose poi ti prego di dire alla sposa tua gentilissima, le quali, per quanto mi studiassi non saprei mai farle riuscire così care come da te riferite; ringraziala dunque tanto e poi tanto ancor essa; e soggiugnile che le ho già una grande obbligazione se per essa passa lieta e consolata la vita a chi tanto amo e venero, ed è tanto meritevole di viver felice. Ai Crescini, appena giunto a Venezia, dove domani mi porto, comunicherò quanto trovai scritto nella polizza inserta nella lettera della tua sposa. Amami e credimi di tutto cuore

Il tuo aff.mo
L. CARRER (6).

---

(1) **R. Barbiera**, *Il Salotto della Contessa Maffei e la società milanese* (1834-1886), Milano, frat. Treves, 1895, pp. 11-21.

(2) *Andrea Maffei,* nei *Saggi critici di letteratura italiana*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1898, p. 293.

(3) Ivi, p. 294; **E. Checchi**, *Rossini*, Firenze, G. Barbèra, 1898, p. 150.

(4) *Guglielmo Tell*, *tragedia di* **F. Schiller**, *traduzione del cav.* **A. Maffei**, Milano, per gli editori degli Annali Universali, MDCCCXXXV; in-14, pp. VIII-243: riapparve nelle *Opere edite ed inedite del cav.* **A. M.**, Milano, L. Pirola, 1844, t. III.

(5) È questi l'ab. Giuseppe Venturi di Verona.

(6) Bibliot. Moreniana di Firenze, *Autografi Frullani,* n. 291. Alla signorina Laudomia Ceç-

Così il nome del Maffei si lega ancor più indissolubilmente « a nomi che non possono morire ».

V.

Alcuni anni dopo, quando il Carrer aveva esperimentato ancor più il morso della sventura, giungevano da Venezia al dott. Agostino Fapanni, presidente dell'Ateneo di Treviso (1), queste due letterine (2):

Egregio Signore,

Le trasmetto la lettera dell'amico mio Luigi Carrer con cui le significadi accettare il cortese invito ch'Ella gli ha fatto di leggere nella pubblica seduta che si terrà in Treviso il giorno 13 del p. v. Agosto. La prego di ricordarmi al suo figlio, e di credermi senza fine

Di Venezia a' 20 di Luglio 1837.

Tutto suo affez. Servidore
EMILIO DE TIPALDO (3).

[a tergo] All'Egregio Signore
IL SIG. AGOSTINO DOTT. FAPANNI
Presidente dell'Ateneo di *Treviso.*

Illustre Sig. Presidente,

Le cortesi parole della sua 30 giugno p. p. mi tolgono ogni arbitrio di risposta. Pel giorno 13 del p. v. Agosto o sarò in persona costà, o manderò la chiesta poesia, la quale vorrei per pieno soddisfacimento del mio amor proprio, corrispondesse al desiderio che ho di obbedire secondo ogni possibilità a lei, illustre sig. Presidente, e a tutta codesta rispettabile società. Mi tenga ricordato con affezione, e mi creda con piena stima

Venezia, 13 Luglio 1837.

Um. Dev. Servidore
LUIGI CARRER.

[a tergo] Al Chiarissimo ed Illustr. Signor
IL SIG. AGOSTINO Dott. FAPANNI
Presidente dell' Ateneo di *Treviso.*

Nell'elenco delle composizioni, lette all'Ateneo di Treviso durante il 1837, così s'accenna a quella del nostro poeta:

---

chini di Firenze, che ci additò questa lettera, non a fatto inutile se si vuol desumere un nuovo titolo di lode ai due poeti dal novero delle loro amicizie, rendiamo un vivo ringraziamento. La lettera, priva com'è di data, fu certo scritta nel febbraio del '33, quando le nozze de' Maffei erano avvenute da circa un anno, e quando il C. fissava o stava per fissare un'altra volta la sua dimora a Venezia. A' 10 luglio del '32 il C. avea annunziato a Benassù Montanari (Archivio Comun. di Verona, *Carteggio di B. Montanari* vol. III) prossima la pubblicazione del *Guglielmo Tell.*

(1) Di lui (1778-1861), laborioso e zelante cultore di studi agricoli, vedi **P. Fario**, *Notizie scientifico-biografiche intorno al dott. A. F.*, negli *Atti dell'I. R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. VI, serie III, pp. 811-40.

(2) *Lettere ad Agostino e Francesco Scipione Fapanni*, Bibliot. Marciana, it. cl. X, cod. 269, fasc. 15, 61.

(3) Di lui (1795-1878), compilatore della *Biografia degli italiani illustri del secolo XVIII*, Venezia, 1834-45, scrissero **G. Ghirardi**, *In morte del comm. E. de T. commemorazione funebre letta nell'aula delle scuole di Mirano il dì 30 aprile 1878*, Mirano, tipogr. di G. Tondelli, 1878; **G. Veludo**, *Parole nei funerali del comm. E. de T. dette in S. Giorgio de' Greci il dì 3 aprile MDCCCLXXVIII*, Venezia, tipogr. S. Giorgio, 1878; **A. Angeloni-Barbiani**, nell'*Archivio Veneto*, t. XVI, P. I, pp. 214-16, 414.

Carrer Luigi. — Intorno le stampe delle opere scolpite da Canova, magnifica e rarissima collezione regalata all' Ateneo dal socio onorario Illustriss. e Rev.° Monsignor Vescovo Sartori Canova. Versi italiani (1).

Tra le poesie edite del Carrer non ve n' ha, per quanto sappiamo, alcuna consacrata interamente ad Antonio Canova; ma in quel breve tratto dell' inno *Alle Arti*, impresso la prima volta nel '45, dove s' accenna al raro fabbro di carmi,

> che le grazie chiamò care ministre
> al poëtico rito, onde all' Italia
> sè primo e degno sacerdote offerse (2),

e all' opera del Canova, si può forse imaginare il germe del componimento poetico letto nell' agosto del '37 all' Ateneo trivigiano. In quell' anno il Carrer non mise fuori libri di sorta; ma l' operosità sua era febbrile: le ballate, uscite nel '34, riscotevano applausi; il *Gondoliere* continuava le sue pubblicazioni settimanali, festevolmente accolto ne' lieti ritrovi; procedeva la *Fata Vergine* (3); stava per comparire l' *Anello di sette gemme*, che dovea colmare il poeta di quattrini e di gloria; si raccoglievano i materiali per la *Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti*, la quale pone il Carrer tra i precursori più lodevoli della moderna filologia. Degl' inni, ai quali, secondo il pensiero dell' autore, spettava di rappresentare « una lirica spoglia il più possibile d' individualità, ma confortata dal calore degli affetti che sono uguali pur sempre in tutti gli uomini in tutti i secoli » (4), era buccicato, fin dal '32, il primo *Alla Terra* e s' aspettavano gli altri, sbozzati in varie riprese e in diverse guise (5).

VI.

Calmato alquanto quell' avvicendarsi di amarezze che lo percotevano d'ogni parte, il Carrer attendeva nel '39 con amor giovanile ai versi e alle prose, ma più alle prose che ai versi (6), e, insieme col saggio d' una tragedia su Antonio

(1) *Memorie scientifiche e letterarie dell' Ateneo di Treviso*, Padova, dalla tipogr. del Seminario, 1837, vol. V, p. VII.

(2) *Poesie* cit., p. 244.

(3) Fin dal '34 ne dava un sunto e alcuni saggi l'autore (forse Andrea Maffei) del proemio alle *Poesie di* L. C. *edizione accresciuta di nuovi componimenti*, vol. CCCXXXV della *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*, Milano, per Giovanni Silvestri, MDCCC.XXXIV, pp. XXI-XXII.

(4) *Prose di* L. C., Firenze, F. Le Monnier, 1855, vol. I, p. 137.

(5) Cfr. *Poesie di* L. C.; Padova, coi tipi della Minerva, 1832, pp. 96-115; *Le Arti, inno di* L. C., per nozze Carlotti-Sparavieri, Venezia, tipogr. di G. B. Merlo, 1845; *Poesie edite ed inedite di* L. C., Venezia, stab. di G. Tasso, 1845, pp. 283-94; *Inni di* L. C., per nozze Zannini-Fucchia, Venezia, P. Naratovich, 1847; *Inno di* L. C., per nozze Pivetta-Arnaldi, Venezia, P. Naratovich, 1851. Degl' inni, che il Tommasèo chiamò « bei quadri della scuola Veneziana », ma « fatti per amor di dipingere, non per bisogno di esprimere alcuna cosa importante all' anima propria, potente sull' altrui », quattro soli ci giunsero interi; degli altri, come di quello *Al Genio* (*Poesie* cit., pp. 260-63,) rimangono dei frammenti.

(6) Il **Vollo** (*Vita di L. C.* cit. p. 36) accenna ad uno scritto del C. intorno a fra Giocondo, a proposito del quale, impresso nel '39, il C. stesso ebbe a dirgli: « Non vorrei esser l' autore nè dell' elogio di Vittor Carpaccio, e nè anche di quello di fra Giov. Giocondo ». La novelletta fu ripetuta da chi, nel '99, si propose di dare un ragguaglio minuto della vita e delle opere del poeta veneziano. Dell' *Elogio di fra Giocondo letto il dì 11 agosto 1839 nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia*, Venezia, tipogr. erede Picotti, 1840, in-8, pp. 41, è autore **Emilio de Tipaldo**, e nessuna parte ebbe il C. in quello scritto. Nè ad un elogio sì fatto allude il C. in un elenco delle sue pubblicazioni, ch' egli inviava, dopo il '39, a Lodovico Pasini, e che abbiamo avuto sott' occhio grazie alla gentilezza d' un amico venerando e caro.

Foscarini [1], scavizzolava con larghezza e forza di giudizio per entro alla critica serena, curando la *Biblioteca classica italiana di scienze, lettere ed arti*, di cui comparvero, in luogo di cento, solo ventisei volumi [2], proseguiva la pubblicazione del *Gondoliere* che proprio allora entrava nel suo settimo anno di vita. In quel mezzo uscì nel *Gondoliere* una *Giunta al vocabolario italiano*, ove l'anonimo autore, temprando col dolce l'acerbo, afferma che la lingua italiana, se bene ricca di voci per indicare i varî modi di tradire altrui, manca d'un verbo atto a significare « la causa d'un danno patito »: la storia dolorosa del giorno offre *maroteggiare* e quindi *maroteggiato, maroteggiante, maroteggiamento* e simili: si omettono per brevità gli esempî; ma si consiglia il buón uso d'una

---

(1) *Antonio Foscarini, brano di tragedia inedita,* nella *Strenna Veneta per l'anno MDCCCXXXIX*, Venezia, nella tipogr. di Alvisopoli, 1839, pp. 59-74. A questo saggio di tragedia, incominciata nel '29 ma poi non proseguita al comparire dell'omonimo componimento del Niccolini, allude la seguente lettera, del 23 agosto 1838, ad Antonio Manzani (Bibliot. Comun. di Vicenza, G. 5. 1. 1): « Caro il mio Toni — Rispondo prontamente alla tua del 20, ricevuta il 22; potrai dire al Cabianca che io consegnerò al Podestà il componimento. Che anzi ho parlato col Hogier pel disegno che deve accompagnarlo. Quanto alla mercede, come ti dissi in voce; cioè mi metto affatto nel vostro arbitrio, essendo fino da quell'ora contento di quello che il Cabianca sarà per fare. Se il maneggiare la penna non fosse l'arte di un vivo, vorrei che la partita fosse da quest'ora saldata. E ad ogni modo non mi dorrei punto se nulla mi fosse dato, bastandomi avere secondo il piccolo poter mio, obbedito ad un tuo desiderio. Sarei grato al Cabianca se mi scriverà una righetta indicandomi la tipografia che stamperà la strenna, desiderando di dare un'occhiatina alle prove de' miei versi: se fosse il Cartallier di Padova, fa sapere al Cabianca che circa la metà del venturo andrò colà, e quindi la cosa sarebbe agevolata. Ad ogni modo c'è la posta. Salutamelo. Tu inchina a nome mio la tua sposa, divertiti a Milano, e non dimenticare chi ti porta con vera affezione nel cuore — aff. amico L. Carrer ».

(2) La Biblioteca Classica esordì con *Il Tesoro di* **Brunetto Latini** *volgarizzato da* **Bono Giamboni** *nuovamente pubblicato secondo l'edizione del MDXXXIII*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, MDCCCXXXIX; vol. 2 in-16; pp. XXIV, 285, 431. Al vol. I sta innanzi il discorso del C. su 'l metodo, e su l'indole della Biblioteca (pp. 1-27), ristampato poi nelle *Prose* cit., vol. I, pp. 213-26, e il prospetto della Biblioteca stessa (pp. 29-34), la quale dovea dividersi nelle classi seguenti: I. *Religione*; II. *Filosofia speculativa e pratica;* III. *Matematiche pure e applicate;* IV. *Fisica e scienze natuarli;* V. *Legislazione, politica e commercio;* VI. *Economia domestica, agricoltura ed arti meccaniche;* VII. *Medicina e chirurgia;* VIII. *Storia, geografia e viaggi;* IX. *Letteratura;* X. *Poesia;* XI. *Varia erudizione e mateologia;* XII. *Arti belle.* Dalle parole con cui il C. offre il volgarizzamento del Giamboni: « Chi conosca l'intendimento da me dichiarato nel discorso proemiale, che mi fu guida ad immaginare e disporre la presente raccolta, troverà conveniente il dar ad essa principio con quest'opera del Latini » (p. III), appar chiaro che il *Tesoro*, quantunque spetti alla classe II, è il germe della Biblioteca Classica. Questa, è necessario avvertire, pur recando il suo incremento a ciascuna delle classi accennate, non seguì un ordine fisso nelle sue pubblicazioni, tant'è vero che alcuni erroneamenre considerarono l'*Arte della Perfezion Cristiana del cardinale* **Sforza Pallavicino** Venezia, co' tipi del Gondoliere, MDCCCXXXIX, in-16, pp. 430, ch'è in realtà il volume I della classe I, sicome l'inizio della serie. Su la fortuna di questa collezione d'autori italiani e su la sua fine immatura nel '41 è da vedere, non ostanti alcune lievi inesattezze, la prefaz. di **G. Biadego** alle *Lettere inedite di Luigi Carrer* (dal carteggio di B. Sorio), per nozze Gasperini-Bianchi, Verona, G. Civelli, 1879. Da una di queste del 15 agosto 1840 (p. 14) si desume che il C. pensava pure ad un'edizione del *Maestruzzo*, detto anche *Somma Bartolina* o *Somma Pisanella*, che Fra Bartolomeo da San Concordio stese in latino e il B. Giovanni dalle Celle volgarizzò. Non per tanto son degni di menzione i due opusc. *Frammenti del libro V del « Maestruzzo », volgarizzamento inedito del buon secolo*, Venezia, tipogr. di Alvisopoli, 1846 e *Principio del « Maestruzzo » tratto da un manoscritto che fu di Daniele Manin con frammeni del libro V,* Venezia, Clementi tipogr., 1868: del primo fu editore il C. e non Giuseppe Zannini, come dice la dedicatoria (cfr. **F. Zambrini**, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1884, col. 431, 639-40); del secondo, che comprende i frammenti pubblicati nel '46, Pietro Ferrato, il quale, proemiando, dice (pp. I-II) che il passo fu tolto da un codice posseduto da D. Manin e poi venduto alla tipografia del Gondoliere: caduta in rovina quella tipografia, il ms., « ch'è un volume grossissimo in-4, rimase a Luigi Carrer a ristoro di alcune sue letterarie fatiche a vantaggio del Gondoliere. Da qualche nota di suo pugno nelle prime pagine, si vede che aveva applicato l'animo alla stampa di esso, ma la sua fine pur troppo immatura impedì che si conducesse ad effetto il bel disegno. Egli legollo in testamento insieme a tutti i suoi autografi alla coltissima donna Contessa Adriana Renier Zannini, che li conserva gelosamente ».

tal locuzione utile ed efficace (1). Una lettera del Carrer (2) ci svela l'ignorato motteggiatore:

Mio caro Scolari,

Alla tua del 27 p.° p.° ottobre aveva in parte risposto il *Gondoliere* dando stampato il tuo caustico articoletto del *maroteggiare*. Se vi si legge, ch'è tratto da un giornale straniero, ciò fu per comando della Censura, cui non piaceva che quel frizzo si pubblicasse come nato nei nostri paesi. Della proposta edizione Sannazaresca non se ne fa nulla, perchè il Bernardini (3) risponde essere la tipografia sopraccarica di lavori. La stessa risposta per le illustrazioni dantesche. Che di vario da noi a' Francesi! Colà pagati gli autori, tra noi andar elemosinando chi stampi le cose proprie. Non per questo rimarremo dallo studiare, e se non ci avviene stampare per gli altri scriveremo per noi stessi. Le varie mie faccende siano scusa al ritardo che posi nel risponderti; e quando pure volessi credere ch'io sia pigro al riscontrare le lettere, non pensar mai ch'io ti sia meno amico.

Venezia 19 Xbre 1839.

Il tuo CARRER.

[a tergo] Al Chiarissimo Signore
IL SIG.r DOTT.r FILIPPO SCOLARI
Treviso.

Filippo Scolari, nato a Venezia a' 12 luglio 1792 da Giacomo Scolari di Verona e da Margherita Raffai, fu educato a Venezia e a Verona nel collegio de' Nobili di San Zeno in Monte, ove un chierico somasco, Alessandro Valinetti, e il P. Andrea Rubbi (4) gl'instillarono vivo amore alle lettere. Nel'13 prese l'alloro in ambe le leggi, e nel' 14, svanito il suo desiderio di professare l'avvocatura, fu addetto alle dogane. A Verona, a Padova, a Belluno, a Vicenza, a Rovigo, a Treviso, dov'era a punto nel '39, sostenne presso le finanze varî uffici, quando, nel '42, fu tramutato a Venezia, qual direttore d' ufficio superiore di dogana. « Bravo il mio amico - gli scriveva a' 13 settembre del '29 il Carrer - a cui lo squallore di coteste rupi non ha tolto il coraggio! Continuare il Landini? Appendice alla Vita nuova? Assidua caccia di edizioni Dantesche? Bravo! bravo davvero! » (5). Il turbine delle tediose occupazioni, tutto che fosse tra le squallide « rupi » bellunesi, non gl'intronarono la testa per modo da lasciare in un canto gli amici e gli studî e da rinuziare ai migliori conforti della vita. « Contento ne' pensier contemplativi », ad uno spirito pronto e gagliardo accoppiò un'operosità singolare, rinforzata da un'assidua dimestichezza con gli uomini di lettere più ragguardevoli del suo tempo. Dall'11

---

(1) *Il Gondoliere*, anno VII, n. 44, 2 novembre 1839, p. 350.
(2) Bibliot. Comun. di Verona, *Vetr.*
(3) Giovanni Bernardini cooperò col C. e con altri reputati veneziani all'op. *Siti pittoreschi delle Lagune Venete disegnati, intagliati e descritti*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1838.
(4) Cfr. **F. Scolari**, *Della vita e degli studî dell' Ab. Rubbi, memorie e catalogo critico delle sue opere*, Venezia, tip. Zerletti, 1817.
(5) *Lettere inedite d' illustri scrittori a Filippo Scolari, premessa qualche notizia intorno alla sua vita*, per nozze Serafini-Landucci, Pisa, tip. T. Nistri e C., 1879, pp. 43-44. Contiene quest'opusc. notizie biografiche e bibliografiche dello Scolari (pp. 11-18) e lettere di Niccolò da Rio, Girolamo da Rio, Carlo Rosmini, Bartolomeo Gamba, Pier Alessandro Paravia, Marco Antonio Parenti, Karl Streckfuss, Giov. Giacomo Trivulzio, Luigi Carrer, Francesco Testa, Niccolò Tommaseo, Marco Giovanni Ponta, Giovanni Santini.

al '28 cooperò nel *Giornale della Italiana Letteratura*, che a Padova pubblicavano i fratelli Nicolò e Girolamo da Rio, e compose un po' di tutto: un commentario su la vita e su le opere di Vincenzo Scamozzi e d'Andrea Palladio, alcune annotazioni ai *Sepolcri* del Foscolo, una raccolta de' più celebri sonetti, una versione delle *Eclogue piscatoriae* e dei tre libri *De partu Virginis* di Jacopo Sannazaro, e, studi compiti di giudizio, di dottrina e di buona lingua, varî saggi danteschi [1]. Nel '53 cessò dall'ufficio per darsi tutto alle lettere. Morì il 13 marzo del '72, e su la sua tomba fu incisa una bella epigrafe di M. Ferrucci dichiarata poi per le stampe.

VII.

Da Natale ed Eletta dell'Andrea nacque a Venezia, il 16 ottobre 1823, Vincenzo Lazari, che nel collegio Pellegrini e nel liceo di Santa Caterina compì gli studî ginnasiali e filosofici, mostrando fin da allora vivo amore per la storia e per la nummografia. Si dice che, aiutato da alcuni condiscepoli, compilasse tra le pareti della scuola un giornale di letteratura, di storia e di varietà, e che si adoperasse a levare con la galvano-plastica le impronte di antiche monete rarissime. Nel '40, tramutatosi con la famiglia a Padova, attese alle scienze legali, e si perfezionò nella conoscenza del greco e del latino, facendosi amico ai professori di quel Seminario, che serbavano, mercè l'accurata ristampa degli scrittori classici, le nobili tradizioni del Facciolati, del Forcellini, del Costa, del Sibiliato. Tra le prime esercitazioni legali, il Lazari ordinò il Museo del Cattajo [2], prese ad esame uno scritto di Benedetto Giovanelli sopra l'origine de' Rezii, consultò le memorie lasciate dai più celebri viaggiatori e navigatori italiani. Quest'ultime ricerche, accompagnate da due viaggi a Berna e a Monaco, ove si conservano codici dei *Viaggi* di Marco Polo, fruttarono la traduzione dei *Viaggi* di Marco Polo, offerta agli scienziati

(1) Ricordiamo tra i principali suoi scritti: *Saggio di critica sul Paradiso Perduto di Giovanni Milton e sulle annotazioni a quello di Gius. Addison, giuntovi l'Adamo, sacra rappresentazione di G. B. Andreini*, Venezia, tip. Rizzi, 1818; *Note ad alcuni luoghi dei primi cinque canti della Divina Commedia*, Venezia, tip. Picotti, 1818; *Della piena e giusta intelligenza della Divina Commedia, Ragionamento*, Padova, tip. della Minerva, 1825; *Lettera sopra nuove opere e commenti sulla Divina Commedia*, Treviso, tip. Andreola, 1826; *Avviamento allo studio della Monarchia di Dante*, Vicenza, 1835; *Prospetto ad uso privato e di commercio librario delle esercitazioni studiose di F. S. dall'anno 1811 a tutto settembre 1868*, Venezia, Perini, 1868. Allo Scolari, il nestore dei Dantofili, che sostenne la evidente e certa falsità della lettera di Dante a Guido Novello da Polenta, allude **N. Barozzi**, *Dello amore dei Veneziani per lo studio di Dante*, nel vol, *I codici di Dante Alighieri in Venezia, illustrazioni storico-letterarie*, Venezia, P. Naratovich, 1865, pp. XI, XXXIII. E' notevole l'epigramma che a lui dirizzava **Giuseppe Capparozzo** (*Poesie edite ed inedite*, Torino, G. Scioldo, 1877, p. 285):

Il fanatico Timante
tutto pieno del suo Dante,
fuori, in casa, a letto, a mensa
di lui parla, di lui pensa:
sol dimentico ne vive
quell'oretta ch'egli scrive.

(2) È la magnifica villeggiatura su i colli Euganei presso Battaglia, fondata da Beatrice degli Obizzi, rifabbricata sontuosamente, nel 1574, da Pio Enea degli Obizzi, e posseduta poi dai duchi di Modena e dagli arciduchi d'Austria; il Museo, che fu illustrato da Celestino Cavedoni, é ora a Vienna.

italiani raccolti a Venezia per il nono congresso ([1]), e una dissertazione intorno ai Polo, a Marino Sanudo Torsello, agli Zeno, a Nicolò Conti, a Pietro Querini, ad Alvise da Mosto, a Giosaffat Barbaro, ad Ambrogio Contarini, ai Cabotto e via seguitando ([2]). Fra tanto tuonò il cannone, e un lungo assedio strinse Venezia, colpita dal morbo e dalla fame. Al Lazari, cui era morto il padre, lasciando tra le angustie la famiglia desolata, porse la mano soccorritrice e la parola del conforto ([3]) Luigi Carrer:

Sig.r Lazari Stimat.o

Mi differisco a sabato il piacere della sua visita, e le ne do avviso al caffè, come siamo rimasti. Forse che ci vediamo all'Ateneo domani. Mi abbia intanto oggi e sempre

Di casa 13 Giugno del 1849.

Affezionatissimo suo
L. CARRER.

[a tergo] Ch. Signore
SIG. Dr. VINCENZO LAZARI
S. R. M.

Mio carissimo sig. Lazari,

Appena letto il suo biglietto corse a lei tosto il mio cuore, e sarebbe corsa anche la persona se un affare d'importanza non mi chiamasse al Museo. Sono sventure per le quali l'amicizia stessa non ha che conforti imperfetti e limitatissimi. Se qualche alleviamento al suo dolore può essere il sapere come altri vi prenda parte, quella ch'io vi prendo è grandissima, e con me quanti la conoscono e sanno valutare le belle doti d'ingegno e di cuore ch'ella possiede. Dell'avvenire non parlo per ora; solo le dico che da me non stassi di adoperarmi, come farei per intimo parente ed amico, affinchè il santo suo desiderio di provvedere a' bisogni della famiglia che le rimane sia soddisfatto. Dio intanto che solo può la consoli, e consoli la madre sua e la sorella. Mi creda da tutta l'anima

Il suo aff.o
L. CARRER.

[a tergo] Ch.o Sig. VINCENZO LAZARI
S.a Marina, Calle Larga N. 5896.

Sig. Lazari Stim.o

Appena ho udito del povero Zoppetti ([4]) feci anch'io lo stesso pensiero, che dal suo biglietto intendo aver ella fatto. Ma quali sieno le disposizioni di esso Zoppetti non so; ben creda, che

---

(1) *I viaggi di* **Marco Polo** *descritti da* **Rustiziano da Pisa**, *tradotti da* **V. Lazari**, *pubblicati per cura di* **L. Pasini**, Venezia, P. Naratovich, 1847. Questa pubblicazione fu preceduta dalla nota *Sulla necessità e sui mezzi di ristabilire il testo di Marco Polo*, estr. dall'*Euganeo*, Padova, 1846.

(2) *Viaggiatori e navigatori veneziani*, in *Venezia e le sue lagune*, vol I, P. II, pp. 263-82.

(3) Museo Civico Correr, *Vincenzo Lazari, lettere a lui dirette*, B. 454.

(4) Domenico Zoppetti, di cui a Venezia è quasi perduto il ricordo, impiegava ogni anno una somma considerevole per raccogliere antichità nostre, disegni, quadri, monete, medaglie, bronzi. In poco tempo, come racconta **E. A. Cicogna** (*Saggio di bibliografia veneziana*, p. 703), radunò molto, e distribuì nobilmente il suo museo in una sala da lui fatta erigere a Santa Sofia presso la sua abitazione; sala, che venne aperta agli studiosi nel '47, al tempo del nono congresso degli scienziati italiani. La raccolta dello Zoppetti passò poi al Museo Civico, come assevera anche **R. Fulin**, *Cronaca del Museo Civico*, estr. dall'*Ateneo Veneto*, t. IV.

quando il Comune ci entrasse farò per lei tutti i possibili uffici voluti dalla giustizia e dall'amicizia. Dio la consoli, e la famiglia sua derelitta, ma non affatto dacchè le rimane in lei buon appoggio. E speriamo. Mi creda intanto dall'anima, come sempre

Il suo affez.°
L. CARRER.

[a tergo] Ch.° Sig. VINCENZO DOTT. LAZARI
S. R. M.

Sig. Lazari mio riverito

Venezia, 17 settembre 1849.

Volli prima di rispondere alla cara sua, che fosse parlato a S. E., e potergliene dire qualche cosa. Ecco qui. Perchè la raccomandazione avesse maggior peso, ho pregato la co.ª Zannini (1) che gliela facesse, informata prima la buona signora della cosa, ma senza bisogno di aggiugnerle sollecitazioni, premurosissima com'ella è di giovarle. Due volte si condusse da S. E., e trovatolo in casa la seconda, gli parlò secondo eravamo rimasti. Si mostrò l'E. S. conoscentissimo di casa Lazari e ad essa affezionato, parvegli poco sperabile l'ottenimento del posto di Bibliotecario, ma e per questo e per l'altro di Vice-bibliotecario, di men difficile conseguimento, promise parlare premurosamente al co. Manzani il più presto. Soggiunse poi, da che nulla voglio tacerle, ch'esso conte a quanti se gli raccomandano è solito rispondere, aversi generalmente un'opinione poco giusta del poter suo in questi assegnamenti d'impieghi, ne' quali ha mano innanzi tutti S. E il Montecuccoli (2). Ad ogni modo, le ripeto, il co. Renier (3) farà l'ufficio desiderato, e Dio voglia con buona riuscita. Se nulla mi verrà fatto in seguito di sapere non mancherò di tenernela ragguagliata, e forse che abbiamo a parlarne in voce costì, dove conto trovarmi a' primi di detta settimana. Anzi quand'ella, come spero, tuttavia vi si trovi, mi farà grazia di lasciar detto il suo albergo, che ne farò tosto domanda, alla libreria Zambeccari. Quanto all'affare Zoppetti non v'è da far sopra assegnamento alcuno, ch'io creda. Il testatore vuole che la raccolta rimanga dov'è presentemente, o lì presso, e impone all'erede di fabbricare le stanze occorrenti a tal fine. Obbliga poi la Comune a stipendiare del proprio un Custode, raccomandando a tal uopo quel suo Fortunato, che non so s'ella conosca, ma non è certamente tal uomo nelle cui veci possa subentrare un par suo. Eccole detto ogni cosa, non però al modo che avrei voluto, che sarebbe stato di darle qualche buona novella, o per lo meno qualche fondata speranza per l'avvenire. Non mi stancherò di continuare, e beato a me se potrò venir a capo co' miei piccioli anzi picciolissimi mezzi, di fare qualche cosa per lei, che tanto stimo. Mi riverisca gli amici comuni, stia di buon animo, e non mi risparmi in ciò che le occorra ed io possa. Sono ma ben di cuore

Il suo affezionat.°
L. CARRER.

---

(1) Intorno ad Adriana Renier-Zannini (1801-76), che raccolse in sua casa i migliori ingegni, che tenne a Luigi Carrer negli ultimi anni le veci di madre affettuosissima, che favorì ogni sorta di studi, e lasciò poche prose e versi di vario argomento, vedi **G. Veludo**, *Adriana Renier-Zannini, cenno della sua vita*, estr. dall'*Archivio Veneto*, Venezia, tipogr. del Commercio di M. Visentini, 1876; **P. Ferrato**, *Della vita e degli scritti di Adriana Zannini*, Mantova, tipogr. Balbiani, 1876.

(2) Raimondo Montecuccoli fu ministro plenipotenziario del Regno Lombardo-Veneto.

(3) Il co. Daniele Renier (1768-1851) fu negli ultimi anni della Repubblica di Venezia aggregato al Collegio de' Savii e quindi, senza voto deliberativo, al Senato. Primo podestà di Venezia, rappresentò la città a Varsavia, a Parigi, a Milano. Ritornati gli Austriaci, fu dal Consiglio Comunale inviato a Vienna ad ossequiare Francesco I. Nel '16, quando infierivano la fame e l'epidemia, operò utili cose a vantaggio de' poveri. Nel '49 egli era consigliere intimo e maggiordomo maggiore del Regno Lombardo-Veneto. Sua moglie fu Margherita Corner, e la sua casa era aperta a geniali conversazioni. L'Ateneo di Venezia lo innalzò a suo presidente, e nella seduta pubblica del 28 maggio 1843, onorata dalla presenza dei principali magistrati e dei più eletti cittadini, lesse un discorso *Sopra la coltura in ogni tempo dei gentiluomini veneziani compresi i contemporanei e i viventi*, a cui tenne dietro quello del Carrer *Del come scrivere una nuova storia della letteratura italiana*. V. **F. Beltrame**, *Necrologia del co. Daniele Renier*, nella *Gazzetta Uffiziale di Venezia*, anno 1851, n. 142.

[a tergo] Chiarissimo Signore
IL SIG. VINCENZO LAZARI
Ferma in posta. - *Padova.*

Sig. Vincenzo stimatissimo

Non posso udire senza rammarico ch'ella abbia a rimanersi lontano da Venezia assai più tempo di quello io mi avea figurato, e che anzi possa darsi ch'ella si trasferisca altrove per sempre. Conosco le ragioni giustissime che a ciò l'inducono, ma non resta per questo che nel mentre fo voti per l'adempimento de' suoi desiderj, non senta la perdita, ch'io nel mio particolare e Venezia tutta faremmo nella persona sua stimatissima per più conti. Peccato che non siasi potuto trovarle fra noi un conveniente impiego! Non manco, nè mancherò di stare continuamente in ascolto a questo fine. Si potrebbe allora dar termine in compagnia al miglior ordinamento di questo Museo Civico, e dopo le monete veneziane nella cui valutazione e scientifica distribuzione la sua dottrina ed alacrità mi furono di tanto profitto, passare alle romane e alle greche, che domandano le stesse cure. Caro il mio Sig. Lazari, quanto pochi al nostro tempo hanno coll'ingegno l'amor della scienza che ho in lei sperimentato più mesi! La maggior parte se pur avessero i suoi lumi, che credo non se ne trovino molti, fanno le cose tanto di farle, e non mettono il cuore nell'opera, ch'è il solo mezzo di renderla perfetta. Ella invece, spesa la gioventù ad erudirsi, oltre che nella numismatica, in cui credo poter chiamarla a quest'ora maestro, in tutte l'altre parti del sapere che hanno con essa più o men stretta relazione, continua con quel fervore medesimo che si potrebbe attendere da chi cominciasse. Così avvenga che le sia dato opportunità di attendere esclusivamente a queste nobili discipline, e la fortuna non usi con lei come suole cogli uomini di attitudine e volontà singolari. Ne la ringrazio intanto di quanto fece a vantaggio della mia Raccolta, e di cui non ho mancato di far memoria al Municipio, perchè, dandosi il caso, sia tenuto di lei il debito conto, e ne la ringrazio anche di quel più, che, son certo, sarebbe disposta a fare se non si attraversassero insuperabili impedimenti.

Stia bene e si valga di me in ciò tutto ch'io possa, come di persona che l'ama e che la stima, e vivamente desidera di vederla onorato e premiato in proporzione del merito suo non comune. Sono, ma ben di cuore

Venezia, 20 settembre 1849. Il suo L. CARRER.

[a tergo] Chiarissimo Signore
SIG. VINCENZO DOTT. LAZARI
Padova

Il Carrer, al corto di quattrini, aveva conseguito, l'8 novem. 1842, per concorso, la cattedra di lett. italiane e di geografia nella I. R. Scuola Tecnica (*) allora istituita a Venezia; ma la salute, che di giorno in giorno gli veniva mancando, e il cruccio per l'umile officio, a cui la necessità lo condannava, non gli permettevano d'attendere al dover suo con amore, tanto ch'ebbe due volte a supplenti Pietro Ferrato e Benedetto Vollo. Pareva che il Governo volesse quasi punire la sua negligenza, quando la morte di Marc'Antonio Corniani (1), primo conservatore e direttore del Museo Civico, gli offrì il destro per ottenere, nel gennaio del '46, un posto più nobile e più adatto à suoi studi e alla sua infermità. Adriana Renier-Zannini, la quale conosceva la contessa Palffy, moglie del governatore, e Jacopo Vincenzo Foscarini, in quegli anni vice-direttore del Museo, vinsero i mille inciampi, che s'opposero al desiderio del poeta sfortu-

---

(*) Fu proposto in terna con Ercole Maresiesi e Francesco Ruchinger, e il 26 novembre prestò giuramento.

(1) Di lui vedi **G. B. Contarini**, *Menzioni onorifiche de' defonti scritte nel nostro secolo* Venezia, tipogr. dell'Ancora, 1845, p. 345.

nato [1]. In quel mezzo egli curava le satire di Michelangelo Buonarroti il giovine [2], raccoglieva in due volumi, co' tipi di Girolamo Tasso, le sue poesie e le sue prose edite ed inedite, teneva l'officio di vice-segretario all'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti [3] e di vice-presidente all'Ateneo Veneto; ma la tisi tubercolare, che in sette anni lo consumò, e la morte dell'unica figlia, avvenuta il 29 marzo del '47, lo distolsero da ogni cura per l'ordinamento del Museo, dove fu chiamato, nel '49, quale efficace cooperatore, il Lazari. S'adempiva così il voto dell'amico, che, il 23 decembre 1850, esalava l'ultimo respiro tra le braccia di Benassù Montanari (4).

Dopo una lotta accanita, « nella quale a vincerlo vi fu chi non rifuggì da mezzi men che generosi », con savio giudizio fu eletto il Lazari al grado di direttore e conservatore del Museo Civico; ed ei « vi portò una mente preparata da forti studî e fornita di quei magnanimi ardimenti che son proprî della gioventù, uniti alla perseveranza della età matura » [5]. Senza mai trascurare la numismatica, scrisse nell'*Archivio storico* di Firenze, compose una dissertazione su la Zecca di Sora e su Piergiampaolo Cantelmi, diè fuori la Promissione del doge Enrico Dandolo, inserì quaranta relazioni d'ambasciatori veneziani nella raccolta che a Firenze pubblicava Eugenio Albèri. Nè pago di ciò, dopo una peregrinazione nell'Italia meridionale, imprese un ragguaglio su le Zecche degli Abruzzi, illustrò le medaglie e le monete del doge Nicolò

---

(1) Il 31 decembre 1845 egli scriveva al Paravia: « Continuate nella santa opera di aiutare queste povere lettere italiane travagliate davvero e presso che morte. Nulla ancora della nomina del Preposto al museo Correr; ma se voi e i pari vostri mi credono meritevole di quel posto, il giudizio della Municipalità, tutto che contrario, potrà danneggiarmi nell'interesse, ma non mai nell'onore. Gran vita e gran passare continuamente d'ansietà in ansietà e per lo più senza frutto » (*Lttr. di* **L. C.** *pubblicate per le faustissime nozze Visinoni-Ancillotto ed offerte agli sposi da Elvira e Giambattista Zironda*, Venezia, tip. C. Ferrari, 1882, pp. 15-16). Toccano questo tasto ed altri più dolorosi le lettere del C. al fratello Pietro, conservate nel Museo Civico di Padova, (*Autografi*, n. 172), su le quali vedi **C. Cimegotto**, *Da lettere inedite di L. C.*, nel *Bollettino del Muséo Civico di Padova*, II, 70 76. Il C. aveva a pena lasciata la scuola tecnica che il Tommaseo, alcuni anni dopo acerrimo verso il poeta sfortunato, scriveva all'abate Giulio Cesare Parolari: « Buona Pasqua! E come augurio di bene, v'offro il destro d'un'opera buona. Benedetto Vollo, giovane di colto ingegno, povero, e con famiglia chiede la cattedra del Carrer alle tecniche, del quale egli é stato supplente, e fattosi rispettare e ben volere a quei giovani, alquanto ribelli. Il Sebregondi protegge certo Bonomo, terzo della terna, laddove il Vollo è secondo. Voi, senza darvene per inteso, potreste scrivere ad esso Sebregondi; che, caso non avess'egli altri in vista più degni (è questo il caso), o caso ch'altri non avesse voti abbastanza, ch'ei si ricordi del Vollo. » V. *Lettere inedite di illustri italiani*, nella *Scintilla*, x, 27.

(2) *Satire di* **Michelangelo Buonarroti** *il giovane date ora in luce la prima volta*, per nozze De-Pra-Zannini, Venezia, nella tipogr. di Alvisopoli, 1845; in-8, pp. VIII-98. La dedicat. é del C. ad Adriana Renier Zannini, e a quest'opera l'editore allude nella lett. cit. al Paravia. Nelle stesse nozze di Cecilia Zañini, figliuola di Adriana, uscì, per cura del dott. Pietro Carrer, fratello del poeta, una *Comparazione fra Silla e Lisandro di Plutarco, volgarizzamento fatto nel buon secolo ed ora per la prima volta pubblicato*, Padova, co' i tipi di F, A. Sicca, 1845, in-8, pp. 15; ma la prefazione quantunque sottoscritta da Pietro, é fattura di Luigi, come dimostra una sua lettera al fratello dell'agosto 1845, conservata nel Museo Civico di Padova, *Autografi*, n. 172.

(3) *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. LVIII, serie 8.ª, vol. I, p. 11.

(4) Cfr. **B. Vollo** *Vita di L. C.* cit., p. 38; **L. Ercoliani**, *Cenni biografici sulla vita e sulle opere di L. C.*, Milano, estr. dal *Cosmorama Pittorico*, 1851, p. 11.

(5) Circa il L. vedi spec. **N. Barozzi**, *Intorno alla vita e agli scritti di V. L., commemorazione*, negli *Atti dell'Ateneo Veneto*, serie 2.ª, vol. 1, pp. 339-52; **A. Sagredo**, *Necrologia di V. L.* nell'*Archivio storico italiano*, serie 3.ª, t. I, pp. 220-27; **Nani-Mocenigo**, *Della letteratura veneziana nel secolo XIX* già cit., pp. 256-58. Gli aperse la via al posto di direttore del Museo l'opera *Le monete dei possedimenti veneziani di oltre mare e di terraferma, descritte ed illustrate*, Venezia, Santini, 1851.

Marcello, stese un' importante notizia circa la vita di Teodoro Correr, i dipinti, le maioliche, i vetri, i mosaici, le armi e le armature del Museo veneziano (1), narrò le vicende e descrisse i quadri di Pietro Longhi, il Goldoni della pittura (2). Ritornato, nel '62, da un viaggio a Parigi, ebbe dal Municipio di Verona l'incumbenza di riordinare il Museo di quella città; e ne aveva compilato a pena il catalogo, quando morì a' 25 marzo 1864.

Alla vista della bellezza morbida e languente di Venezia, battuta e guasta dal dominio straniero, il popolo cantava ancora col Foscarini:

> Fora el nemigo da l'Italia; fora
> el barbaro dal bel nostro paese:
> che per lu sia sonada l'ultim'ora,
> o per nu tuti, in te le nostre chiese;

mentre alcune anime elette sgombravano il passo, perchè altri corresse spedito, e facevano in modo che la generazione, la quale già pestava loro il calcagno, non avesse a dire: Costoro urlarono, urlarono, e ci lasciarono la via più impedita che mai.

---

(1) *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia,* Venezia, tipogr. del Commercio di M. Visentini, 1851.

(2) *Elogio di Pietro Longhi,* Venezia, G. Antonelli, 1862.

RIVISTA MENSILE
di lettere, di storia e d'arte

DIRETTA DAL

PROF. DOTT. ANTONIO FERDINANDO PAVANELLO

CASALMAGGIORE (*Cremona*)

Si pubblica il 20 di ogni mese in fasc. di 16 pagine oltre la copertina. Contiene: memorie originali di valenti studiosi intorno la nostra storia letteraria, civile e artistica - scritti inediti di autori italiani - recensioni e annunzi analitici di nuove pubblicazioni - bollettino bibliografico contenente l'annunzio di tutte le nuove opere che possono interessare gli studiosi di storia nazionale, ecc.

Editore lo Stab. Tipogr. G. GRANATA - Casalmaggiore.

Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 1.75